

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELA VISCOSI

Il calcio e la dipendenza da gioco

Quella che mi ha particolarmente colpito, nella vicenda del calcio scommesse, è la storia di Signori. Un uomo famoso, ricco, che aveva avuto grandi soddisfazioni dalla sua carriera straordinaria che si riduce così? È una dipendenza da gioco la sua?

RISPOSTA ■ Nel grande capitolo delle dipendenze patologiche, il ruolo più importante è stato, fino a qualche anno fa, quello delle tossicomanie da eroina e da alcol con il loro seguito di malattie fisiche gravi, condotte auto ed etero lesive e un destino di marginalità cui si contrapponeva, nell'immaginario collettivo, il sogno salvifico delle Comunità Terapeutiche. Quello che si sta delineando oggi è un tipo di dipendenza patologica, a lungo compatibile con una vita apparentemente normale, basato sulla ricerca compulsiva del piacere collegato al gioco, al sesso e/o all'assunzione di cocaina. Tocca abitualmente ai fallimenti economici, matrimoniali e/o agli interventi del magistrato sulle truffe (come sta accadendo oggi per i calciatori posseduti dal «demone del gioco») il ruolo di rivelatore di questo tipo di patologie. Tocca a tutti noi il compito (non semplice) di adeguare le risposte dei servizi di cura e di prevenzione. Chiaro avendo in mente che il richiamo alla realtà reso possibile dall'intervento del giudice (o del coniuge) va rapidamente integrato, per essere efficace, con quello basato su interventi di livello psicoterapeutico.

SERGIO DA POZZO

Il voto all'estero

Da alcuni anni frequento per 1 o 2 mesi all'anno l'Argentina. Gli oriundi italiani sono moltissimi. Il padrone della ferramenta dove mi servo, mi dice che il bisnonno era italiano e che anche lui è di nazionalità italiana. Non conosce l'italiano, non è mai stato in Italia, come pure suo padre, ma è italiano ed ha diritto di voto. La mia vicina di casa è italiana, come pure i suoi figli e nipoti e lo è anche la madre morta da un decennio che ancora riceve le schede elettorali. Solo la vicina conosce l'italiano, essendo nata

in Italia ed emigrata nel 1950, quando aveva 12 anni. La sua famiglia conta otto persone con diritto di voto. Forse bisognerebbe censire gli italiani all'estero e chiedere loro se intendono esercitare il diritto di voto.

DUE AMICI DI NAZARENO

Morire in carcere

Silenzio! Un ergastolano ostativo si è appena suicidato. Nelle sezioni di alta sicurezza è piombato un silenzio assordante. Nazareno ha staccato la spina. Si è impiccato. Perché? Forse perché stava poco bene? Forse perché dopo 22 anni di galera si era stancato?

Pochi giorni fa lo stesso aveva appreso la notizia che la sua istanza tendente a ottenere un permesso era stata rigettata. La motivazione per la quale Nazareno si è visto negare il permesso non ve la dico. Tanto la sapete già. Ne abbiamo parlato tante volte, ricordate?

STEFANO VANNI

La metafora del calcio

Quando Berlusconi nel 1994 dichiarò che scendeva in campo non abbiamo compreso che con la frase «Scendo in campo» richiamava nella mente del popolo italiano, con un'abile strategia comunicativa, la metafora del campo di calcio. A mio parere con questa metafora ha lavorato in questi lunghissimi anni. Faccio qualche esempio a sostegno di questa tesi. Nel campo di calcio ci sono due squadre (bipolarismo), l'importante è vincere, si possono anche commettere dei falli (reati?) basta che l'arbitro non veda perché è senza moviola (intercettazioni?), ci sono i tifosi e anche gli ultras che difendono la squadra a tutti i costi, (Silvio voleva redimere Ruby?) e denigrando gli altri tifosi (solo dei coglioni possono tifare per quella squadra?). Si può insultare l'avversario, come al processo di Biscardi, si possono «acquistare» i giocatori (parlamentari?), si può dare del «venduto» agli arbitri (magistratura?, Corte Costituzionale? Presidenza della Repubblica?) accusandola di fare un arbitraggio a favore dell'altra squadra. Si possono anche accusare gli arbitri di cercare (perseguire?) di mettere fuorigioco (arrestare?) il giocatore migliore della squadra che vince. Nella squadra c'è un fuoriclasse al quale si deve perdonare tutto perché è quello che fa vincere, basta farlo giocare e cambia le sorti della partita. È da tempo che penso a come ha cambiato il modo di fare

politica questa metafora.

LUIGI SETTIMIO VELTRI

La storia di Romana e dell'Inps

Sono il papà di Rossana, affetta da linfoma di Hodgkin da 4 anni, in via di remissione completa. È in cura presso l'istituto di ematologia del Sant'Orsola di Bologna, a novembre farà la periodica visita ematologica con p.e.t. Percepisce, credo fino a giugno, la pensione di invalidità civile. Facendo parte delle categorie protette, e in virtù di due lauree e un master, è stata assunta di ruolo nella scuola primaria di Firenze, dove è domiciliata dal settembre dell'anno scorso e dove ha anche il proprio medico curante. È stata chiamata, con raccomandata a-r, dall'Inps di Cosenza, noi abitiamo a 70 km dal capoluogo, a visita di controllo per il giorno 8 giugno perché, appunto, peratrice del suddetto assegno di invalidità, art. 20, comma 2, legge n. 102/2009. Ho contattato il dottore responsabile del settore, dott. Cantaro, facendo presente la situazione, e poter rinviare la visita alla fine dell'anno scolastico, peraltro imminente, facendo presente che non è pensabile che una paziente debba affrontare un viaggio di circa 1800 km, per i costi per lo stato in quanto dovrà chiedere dei giorni di permesso, e siccome insegna, come già detto, deve essere sostituita da qualche supplente, e anche per le spese che lei stessa deve affrontare, per cosa poi? Intanto non la visitano, si limitano solo a leggere le carte, che potrei o spedire o portare io di persona previa delega. Quando mia figlia fa la visita a Bologna, chiedono delle analisi specifiche, cosa che l'Inps non chiede, fa la PET, cosa che ovviamente l'Inps non fa. Mi è stato risposto che deve presentarsi. Prima che la burocrazia, non viene il diritto del paziente?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

